



I MONUMENTI DELL'ACCIAIO

schede didattiche a cura di Sara Brunetti



LA PRESSA DA 12.000 t.

La pressa da 12.000 t. fu costruita nel 1934 dalla ditta inglese Davy Brothers, per forgiare lingotti di acciaio del peso di 200, 300 o più tonnellate.

Quello della **forgiatura** è un processo antichissimo che consiste nel dare la forma voluta ad un massello di metallo reso malleabile dal riscaldamento a temperatura elevata.

Le necessità manifatturiere hanno spinto l'uomo a sostituire la propria forza muscolare con mezzi meccanici sempre più potenti. Sono nati, così, i grandi impianti di forgiatura nei quali il lavoro di deformazione del metallo viene svolto dai magli e dalle presse. Il grande maglio di Terni, che aveva una mazza battente da 108 t., è stato il più possente ingegno ad urto mai costruito, ma nel 1910 tale maglio fu smontato e sostituito con una pressa idraulica da 4500 t.

Ma ben presto, sia in base alla richiesta di corazze di spessori sempre maggiori, sia per esigenze di curvatura delle piastre stesse, si delineò la necessità di disporre di una nuova pressa più potente.

La pressa da 12.000 t entrò in funzione nel novembre del 1935 e rimase in funzione sino al dicembre 1993. Nel frattempo furono installate altre due presse, una da 12.600 t e l'altra da 5000 t, che oggi costituiscono l'ossatura portante del nuovo impianto. Il 16 maggio 1995, dando risposta alle aspettative di tutti e sentito il parere del nuovo azionista "Krupp", la "Acciai Speciali Terni" annunciò che la "SdF" avrebbe donato la pressa alla città di Terni e si sarebbe fatta carico, insieme all'AST di varie e costose operazioni accessorie (movimentazione delle varie parti, disassemblaggi, sabbiatura ecc.).

Lo smontaggio della pressa ha avuto inizio a fine aprile 1994. I lavori di rimontaggio in piazza Dante hanno avuto inizio il 15 febbraio 1997 e l'inaugurazione ha avuto luogo il 6 gennaio 1999.

Un'altra singolare operazione è stata quella di allestire, nelle immediate vicinanze della pressa, un centro di documentazione (centro documentazione antenna pressa), destinato a fornire ai visitatori, attraverso mezzi audiovisivi, iconografici e orali, tutte le informazioni relative alla storia, ai prodotti, al significato socio-economico della macchina.

IL GRANDE HYPERION

Al centro di piazzale dell'Acciaio, la moderna porta alla città di Terni, è collocato l'**Hyperion** di Agapito Miniucchi. E' un imponente totem in ferro a cui il tempo ha donato una rugginosa patina marrone.

Nella mitologia greca **Iperione** era uno dei dodici Titani, figli di Urano e Gea, che sposandosi tra loro generarono altre divinità. Nella *titanomachia*, la lotta tra titani favorevoli a Crono o a Giove, Iperione prese le parti di Giove. In seguito ebbe da Teia, anche lei appartenente ai Titani, Helios, il sole, Selene, la luna e Eos, l'aurora. Qui il dio gigante generatore di se stesso simboleggia la grandezza e l'imponenza della città dell'acciaio.

Miniucchi sembra aver dettato le forme armoniose di quest'opera, creando una sorta di tensione tra il suo peso insostenibile e la sua leggerezza quasi aerea.

Altra tensione a cui l'artista ha sottoposto l'opera è quella di aver piazzato una base sopra cui il monumento sembrerebbe poter dondolare ma è invece bloccato dalla sua enorme mole ad una quiete imperiosa.

Inoltre sembra che la potenza dell'acciaio e quella della forma (che allude alla "**conca**" ternana) si potenzino reciprocamente.

IL TOTEM DI UMBERTO MASTROIANNI

Dopo aver percorso parte di Corso Tacito, si giunge ad uno slargo che non è una piazza e ci si trova davanti la scultura di *Umberto Mastroianni*, artista morto pochi anni fa alla veneranda età di 97 anni.

Un totem della civiltà industriale: una struttura astratta, caratterizzata da un susseguirsi di vuoti e di pieni, in un armonico ritmo strutturale, realizzata in acciaio di carbonio fuso basso con l'inserimento di altri materiali (nichel, cromo e rame), alta quasi sei metri.

Si tratta di una scultura di Umberto Mastroianni, uno degli artisti più significativi del Novecento italiano, realizzata nel 1980, che ora fa bella mostra di sé all'incrocio tra corso Tacito e via Angeloni a Terni.

Vi passava l'antica strada delle carrozze - spiega il depliant di presentazione - che collegava il Duomo con la Porta Spoletina ed intersecava il nuovo asse ottocentesco di Corso Tacito.

L'opera diventerà il fondale di tutti gli assi che si incrociano in quel punto.

"In questo slargo - prosegue la nota - si è voluto lasciare una traccia ed il materiale della scultura, chiaro richiamo alla storia industriale della città, sottolinea la "modernità" del particolare intreccio di storia antica e recente, presente in questo brano di Terni".

La struttura visiva, di notevole forza plastica, rappresenta un'immagine tecnica realizzata dal lavoro che fanno le mani degli uomini insieme alle macchine, per ricordare, cogliere e rivelare i motivi popolari ed i miti che gli uomini del nostro tempo si costruiscono nella vita quotidiana.

"La scultura - conclude la nota - riafferma come il presente sia aperto sul futuro e come la vita sia legata con lo spazio, che è poi lo spazio della nostra storia".

L'opera è stata donata dalla Società Acciai Speciali Terni al Comune, il quale ha sostenuto un onere economico di otto milioni di lire come contributo per le spese di trasporto e di posa in opera del manufatto.

LA LANCIA DI LUCE (OBELISCO) DI ARNALDO POMODORO

L'idea fu dell'allora Presidente Sandro Pertini, che visitò le acciaierie di Terni e rimase stupefatto per l'assoluta bellezza di alcuni manufatti, tanto da suggerire ai dirigenti e operai di fare un grande manufatto che celebrasse il loro lavoro.

Altro elemento fu la volontà di celebrare il centenario della Terni. Fu Italo Mussa, il compianto critico d'arte, ad indirizzare la scelta verso Pomodoro.

Pomodoro visitò le acciaierie e rimase anche lui affascinato dalla moltitudine di terra e fuoco: in quella visita decise per un obelisco a base triangolare da situare in pieno centro cittadino. Dopo alcuni mesi fu realizzato un modellino in gesso e in scala alto circa 1,60 metri.

Per la realizzazione pratica i dirigenti AST chiesero aiuto a Mario Finocchio, dirigente del settore fonderia, il quale accettò a patto di realizzare una scultura in acciaio inox, simbolo di Terni e della sua industria, e non in bronzo come le altre opere di Pomodoro. La scelta dell'inossidabile consentiva anche di ottenere superfici di varia colorazione e finitura superficiale, semplicemente agendo sulla composizione chimica.

I primi problemi che si presentarono tra Finocchio e Pomodoro furono di natura tecnica.

Pomodoro aveva immaginato la sua scultura alta 30 metri e costituita di 4 elementi, ognuno diverso dall'altro. Tecnicamente tali dimensioni impedivano il trasporto e la movimentazione. Inoltre se fosse stato realizzato pieno sarebbe pesato 850000 kg.

Si decise di realizzarlo in più parti, al fine di ottenerlo cavo al suo interno e di ridurre il peso a 350000 kg.

Dopo 10 anni di lavoro, nel 1995 vennero montati dalle gru a 20 metri di altezza gli ultimi due pezzi fino a trenta metri.

La scultura è divisa in quattro parti e fusa utilizzando acciai speciali di composizione chimica diversa di 30 metri complessivi.

La prima parte è alta 10 metri ed è realizzata con un acciaio denominato *corten da corrosion resistance*, che le conferisce un aspetto di ferro arrugginito.

Questo particolare acciaio presenta un'elevata resistenza agli agenti atmosferici ed è difficilmente ossidabile

Il primo segmento dell'obelisco sta ad indicare il passato, gli albori dell'innovazione tecnologica e della stessa società Terni, quando agli inizi del xx secolo si cimentava con le nuove tecnologie fusorie.

Le forme geometriche del primo segmento, simili ad ingranaggi meccanici, sembrano contenere elementi di dinamismo ed instabilità, dovuti soprattutto al dramma della scoperta tecnologica e dei suoi poteri distruttivi.

Ma non ci si deve fermare a questa visione pessimistica dell'innovazione tecnologica: infatti l'obelisco continua a salire in alto e qui c'è tutta la speranza del presente e del futuro.

La seconda e la terza parte, più piccole, realizzate in acciaio inossidabile, sono più legate alle forme solite dell'artista, dove l'acciaio non è più corrosivo, ma squarciato, come se fosse stato rosicchiato da un verme, a simboleggiare l'era del presente.

L'ultima parte, è geometrica e pulita. Durante il giorno, per la particolare levigatura fornisce effetti con la luce del sole.

Nel progetto iniziale è stata prevista la possibilità che questo segmento fornisca luce, perché illuminata da una luce rossa: proprio per questo l'opera è chiamata Lancia di Luce.

Il colore dorato dell'ultimo segmento sta a simboleggiare la ricchezza, l'era di domani, a cui l'uomo aspira ma che per il momento è in alto, irraggiungibile.

Tutta l'opera è come un inno alla fatica e alla produttività, esprime il difficile lavoro di fonderia, dall'inizio alla fine del processo.

Nella simbologia dell'obelisco è presente anche questa esaltazione del processo di fusione, che a partire dalla scoria riesce a fornire un materiale pregiato (ultimo pezzo).

LA FONTANA DI PIAZZA TACITO

È un'opera dedicata essenzialmente all'acqua, l'elemento che ha consentito il primo sviluppo industriale della città; ma il suo elemento caratterizzante è l'ago d'acciaio che, come scrissero gli autori del progetto Mario Ridolfi e Mario Fagiolo, "si staglia nella notte come il simbolo e l'essenza stessa di Terni: industriale e dinamica". Proprio per questa profonda adesione all'anima moderna della città la fontana ne ha accompagnato lo sviluppo fin da quando, nel 1936, le acque cominciarono a scorrere impetuose nella conca in cui Corrado Cagli aveva rappresentato in mosaico i segni zodiacali che segnano il succedersi delle stagioni, legato anch'esso al flusso delle precipitazioni atmosferiche.

Le motivazioni che indussero l'amministrazione comunale di Terni a realizzare la fontana sono riconducibili non solo alla necessità di dare una sistemazione architettonica definitiva alla piazza, divenuta punto di incrocio tra l'asse industriale e quello economico-politico e nodo centrale della "nuova" città, ma anche e



soprattutto di denunciare simbolicamente la profonda trasformazione industriale, economica e sociale verificatasi in essa, nonché l'elemento naturale che la generò.

Ridolfi e Fagiolo spiegano che l'acqua, scorrendo sul catino decorato a mosaico, rappresenta la sorgente che "abbellisce e allieta di sua freschezza la natura"; quindi, precipitando nella seconda vasca a quota più bassa, allude all'intervento dell'uomo sull'elemento naturale ai fini energetici. Il prodotto ottenuto è visualizzato dalla stele di acciaio che diventa esaltazione del lavoro metallurgico e testimonianza della natura industriale della città.

I materiali utilizzati per la costruzione del manufatto sono, oltre al granito grigio impiegato nella realizzazione del marciapiede, il porfido rosso per il bordo della fontana, il marmo di Carrara, diversamente lavorato, per il rivestimento della vasca centrale, e l'acciaio dell'ago. Durante la seconda guerra mondiale, le numerose incursioni aeree che, con le loro distruzioni, stravolsero il volto della città, non risparmiarono la fontana monumentale gravemente danneggiata dal bombardamento del 14 ottobre 1943.

I lavori di ricostruzione vennero curati nelle strutture murarie e negli impianti dal Genio civile mentre la direzione dei lavori per il ripristino dei mosaici fu affidata allo stesso Corrado Cagli che, pur riproponendo i temi iniziali, ridisegnò i segni zodiacali prevedendo l'impiego del "mosaico romano" al posto del "veneziano" precedentemente adottato.

LE LIBERTA' DI GIULIO TURCATO

A Piediluco, nel Centro remiero "Paolo D'Aloja", campeggiano, proprio in riva al lago, *Le libertà* di **Giulio Turcato** (1912-1995), sette sculture totemiche in ferro e colorate con vernici industriali, ciascuna delle quali realizzata a Terni nelle officine dei fratelli Monari e innalzantesi per circa nove metri.